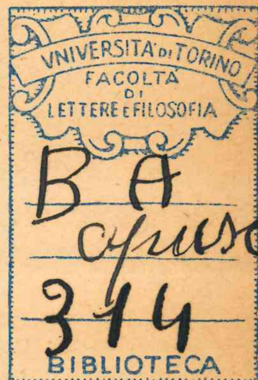
A Matteo Bartol[i] devoto aug[urio] L.G.



REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti* — Vol. LXVII - Fasc. XIX-XX — 1934.

POETI INDIANI, EMULI DI SIMONIDE AMORGINO

Nota del S. C. prof. ANGELO MARIA PIZZAGALLÌ



ULRICO HOEPLI
LIBRAIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

MILANO
1935 — Anno XIII

POETI INDIANI, EMULI DI SIMONIDE AMORGINO

Nota del S. C. prof. ANGELO MARIA PIZZAGALLI

(Adunanza del 13 dicembre 1934, XIII)

Sunto. — Il tema della somiglianza dei caratteri delle donne con quelli degli animali si trova non solo in Grecia, ma anche in India, ed ha le sue origini non nella poesía satirica, ma in quella erotica e popolare.

Stobeo nella sua antologia ci ha conservato un curioso passo di Simonide Amorgino sulla natura delle donne, in cui queste sono ripartite in dieci classi, ciascuna delle quali ricorda l'aspetto e la natura di qualche animale o di qualche elemento; così la donna sudicia deriva dalla scrofa, quella astuta dalla volpe, la chiacchierona e pettegola dal cane, la pigra dalla terra, la lunatica dal mare, dall'asino quella fannullona, la lasciva dalla donnola, l'ambiziosa dalla cavalla, l'antipatica, cattiva e brutta dalla scimmia, infine l'unico tipo di donna buona viene dall'ape. Stobeo ci ha pure conservato (4. 22) alcuni versi su soggetto analogo di Focilide. Qui i tipi delle donne sono ridotti a quattro, quelle dal cane, dalla scrofa, dalla cavalla e dall'ape. Ambedue i passi sono raccolti in quella parte dell'opera di Stobeo che tratta delle nozze e del biasimo delle donne (*περὶ γάμου, ψόγος γυναικῶν*). Può far meraviglia il vedere lo stesso tema trattato con maggior ampiezza nell'India e precisamente nella letteratura didascalica dei *Kâmaśâstra* o trattati di amore, e dei *Nâtyaśâstra* o trattati di arte drammatica.

Il fatto fu rilevato da R. Schmidt (1), che riferendo il passo sui caratteri delle donne del Bhâratîyanâtyaśâstra e i passi corrispondenti di alcuni Kâmaśâstra commentava: « Questa classifi-

(1) R. SCHMIDT, Beiträge zur Indischen Erotic, Berlin, 1911, pag. 186.



cazione poco lusinghiera per le donne, ricorda la poesia mordace di Simonide, solo gli autori indiani non mostrano alcuna traccia di satira, ma rimangono amaramente severi ».

Val la pena di approfondire l'indagine, di confrontare gli autori indiani tra loro, e poi paragonarli con Simonide, per trarre quindi qualche luce sull'origine di questo curioso tema sia nella Grecia, che nell'India. Gli autori indiani che parlano del carattere delle donne, derivato da quello di animali e di altri esseri elencati dallo Schmidt sono: il mitico Bharata, nel Bhâratîyanâtyaśâstra, risalente al III o IV secolo d. Cristo: Jyotirîśvara (XI secolo d. Cr.), nel Pañcaśayaka, le cinque saette (del dio di amore); Kalyânamalla (secolo XIV-XV d. Cr.) nel Anaṅgaraṅga, scena di Amore, Kokkora nel Ratirahasya, il segreto del piacere, (secolo XIV). La fonte più antica è Bharata, gli altri tre autori appartengono alla letteratura pseudoscientifica dei *Kâmaśâstra*, i trattati di arte amatoria indiani, ma sia Bharata che gli altri tre attingono a fonti molto più antiche. Le loro opere sono una specie di enciclopedia della materia, in cui si è venuto a poco a poco cristallizzando e fissando, in forma definitiva, quanto gli Indiani avevano pensato sull'argomento; quindi non dobbiamo arrestarci alle date di vita dei quattro poeti, ma pensare che la materia da essi trattata, sia tradizionale da tempi remoti nell'India.

Bharata (1), venendo a parlare dei varii caratteri delle donne, la cui conoscenza è necessaria all'autore drammatico, enumera ben 20 tipi, questi tipi si riducono a 4 per Jyotirîśvara, e a 9 per Kokkora e Kalyânamalla; anche qui, come in Grecia il tema anzichè svilupparsi col progredire del tempo, si è ridotto, e il fatto avrà la sua importanza, quando tratteremo della probabile origine di questo tema.

I tipi, secondo Bharata sono: 1, dea; 2, asura; 3, gandharva; 4, rakṣasa; 5, serpente-demonico; 6, uccello; 7, piśaca; 8, yakṣa; 9, bestia da preda; 10, scimmia; 11, elefante; 12 gazzella; 13, pesce; 14, cammello; 15, delfino; 16, cinghiale; 17, cavallo; 18, bufalo; 19, capra; 20, vacca. Questi sono i tipi, la cui descrizione è annunciata in due strofe di introduzione, ma non di tutti si tiene poi conto nella descrizione dei singoli tipi. Anzitutto nella descrizione abbiamo dei tipi in più, quello della donna umana e della donna asino, manca invece la donna-bestia da preda, e donna-uccello. Ma v'è di più, non vi è accordo tra le varie redazioni del Bh. n. ś. Io seguo l'edizione della Kashi-Sanskrit-

(1) Bharata, The nâtya-śâstra. Benares, 1929; Lett. 24, str. 94.

Series. Benares, 1929; lo Schmidt seguì invece quella della Kâvya-mâlâ, Bombay 1894. Il Grosset (1), che pubblicò un' edizione parziale di quest' opera, distingue due recensioni, una settentrionale e una meridionale. Non possiamo dire, se il testo seguito da noi appartenga all' una e quello dello Schmidt all' altra, le differenze tra i due ci sembrano di lieve importanza.

Il testo dello Schmidt aggiunge la donna-umana, quella cane, e omette la donna elefante. Il che indicherebbe che la materia era allo stato fluido, non fissata in forme invariabili, d' altra parte il carattere stesso di catalogo si prestava ad omissioni, interpolazioni ed aggiunte. In attesa che venga una edizione critica, che accerti la lezione più probabile, atteniamoci alle due, di cui disponiamo, quella della Kâvyamâlâ, e quella di Benares.

Osserviamo anzitutto come la scala dei tipi di donne sia assai più ricca nell' India che nella Grecia. Nell' India andiamo dagli dei agli animali più bassi, in Grecia ci estendiamo invece dagli animali agli elementi. In Grecia figura un insetto, l'ape, e gli insetti sono invece esclusi dalla enumerazione indiana, per una evidente ragione di proporzione.

Nell' India tra i tipi troviamo anche il tipo normale, quello della donna, che ha natura umana, cioè quello che le spetta nell' ordine degli esseri. I tipi eccellenti e superiori appartengono alla sfera degli dei e degli esseri semidivini, al centro sta il tipo normale umano, poi vengono i tipi inferiori. Questa derivazione di donne da tipi di animali ecc., che nella Grecia riesce strana è invece pienamente giustificata nell' India, dove domina la dottrina del Karma e della metempsicosi, è spiegabile quindi la maggior ricchezza, con cui il tema è qui trattato.

I tipi descritti dagli altri tre poeti sono:

Kokkora	Kalyânamalla	Jyotirîšvara
1, dio	1, dio	1, dio
2, uomo	2, gandharva	2, gandharva
3, serpente-demoniaco	3, yakṣa	3, yakṣa
4, yakṣa	4, uomo	4, preta.
5, gandharva	5, pišaca	
6, pišaca	6, serpente-demoniaco	
7, cornacchia	7, cornacchia	
8, scimmia	8, scimmia	
9, asino	9, asino	

(1) Bhâratîya-nâtya-šâstra. Traité de Bharata sur le Théatre, par I. Grosset, Tom, I°, Paris, Lyon, 1898; pag. XX.

Jyotirîŝvara riduce i tipi a quattro e menziona per ultimo un tipo a sè, che non è ricordato da nessuno degli altri poeti, quello della donna, che ha natura di *preta*, di fantasma. Il fatto che questo tipo si trovi solo in questo poeta fa pensare che egli si servisse di altre fonti.

Tra Kokkora e Kalâynamalla l'accordo è maggiore. Nella enumerazione non si segue sempre lo stesso ordine, così il tipo di donna umana è per Kokkora il secondo, per Kalyânamalla il 4°.

Rispetto a Bharata questi due autori aggiungono il tipo della donna cornacchia. I tipi omessi sono invece quelli della donna: asura, elefante, gazzella, cammello, pesce, porco, cavallo, bufalo, capra e vacca.

L'abbreviamento potè essere suggerito per evitare la monotonia delle lunghe enumerazioni, ma può avere un'altra ragione. Più la letteratura diventava dotta e pseudo-scientifica e meno vi trovavano posto questi lunghi elenchi.

Di contro invece alla versione greca dello stesso tema abbiamo conservati i tipi della scrofa, dell'asino, della cavalla e della scimmia. Il tipo della donna ape risponde a quello della donna umana dei poeti indiani, e anche per gli altri tipi greci quello della donna lunatica, della stupida ecc., non è difficile trovare riscontri tra i venti tipi descritti da Bharata.

Qual'è l'origine di questo curioso tema? Val la pena di studiarla separatamente sia nella Grecia che nell'India, escludendo a priori il caso di possibili derivazioni e infiltrazioni. Il tema ha un'origine unica, ma è stato trattato indipendentemente nelle due due regioni, con intenti diversi.

Bisogna distingue l'origine psicologica di esso da quella storica. L'origine psicologica è generale e umana e va cercata nello spirito di osservazione dell'uomo, che ravvisa volentieri in sè qualità, che osserva negli animali e viceversa attribuisce agli animali, qualità che rispondono alle umane. L'origine storico-letteraria è un'altra e diversa per la Grecia e per l'India.

In Grecia non è difficile trovare accenni a questo tema in Omero, in Archiloco, in Esiodo. Gia per Omero (1) il cane è simbolo della svergognatezza. In Archiloco abbiamo la favola della volpe e dell'aquila con chiara allusione a vicende umane.

Da Esiodo (Teog. v. 594), le donne fannullone sono paragonate alle pecchie, quelle buone alle api, appunto come avviene

(1) Buchholz. Peppmüller. Anth. aus den Lyrikern der Griechen, I Leipzig, 1925, pag. 137.

in Simonide. Il tema con Esiodo si precisa e si svolge. Lo stile della poesia di Simonide ricorda i Cataloghi e le Eee, e anche la morale Simonidea si accosta a quella Esiodea. Dunque la cosidetta satira contro le donne si riallaccerebbe a tutta una corrente di poesia che risale ad Esiodo o agli autori del Corpus Esiodeo.

Al Wilamowitz (1) è parso strano questo riavvicinamento di donne e animali, e egli ha pensato a un substrato rituale e religioso. Anche nel celebre parthenio di Alcmane le fanciulle del coro si chiamano colombe. Egli crede che l'origine di questo tema vada cercato nelle feste di Demetra, dove cori di giovani provocavano a sfida di lazzi e canti le donne. Il presupposto di questa interpretazione è che il carme sia una satira, ora questo è lungi dall'essere dimostrato. Si ha piuttosto l'impressione che il poeta parta da una constatazione di fatto, senza aver scopo satirico, lo scopo sembra anzi un'altro, quello di dar consigli sulla scelta della moglie. I tipi delle donne sono varii, il giovane deve saper scegliere. Solo in questo caso il tipo della donna-ape trova il suo posto alla fine del carme.

Io credo che il tema trattato da Simonide sia un vero e proprio tema di folk-lore e si riferisca precisamente a canti popolari sulla scelta della moglie, Teognide ci dà in questo un appoggio prezioso.

Κριοὺς μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους
εὐγενέας, καὶ τις βούλεται ἐξ ἀγαθῶν
βήσεσθαι· βῆμαι δὲ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδαίνει
ἐσθλὸς ἀνήρ, ἤν οἱ χρήματα πολλὰ διδοῖ. v. 181.

Nè molto diversa deve essere stata l'origine del tema nell'India. La versione più ampia e antica del tema è conservata nel Bhâratîya-nâtya-śâstra. La conoscenza dei caratteri delle donne è considerata come necessaria per l'autore drammatico. Questa non deve per altro essere stata l'origine vera del tema, infatti nello stesso poema, proprio appena finita la descrizione dei tipi di donna si parla della corte, che l'uomo fa alla donna e dei modi necessari per riuscirvi (XXIV, v. 136, 137), il che importa non al solo autore drammatico, ma a quanti corteggiano le donne, cioè agli uomini in generale; l'interesse è quindi più vasto, e perciò il tema non riguarda tanto i trattati di arte drammatica come quello in cui lo troviamo, ma i trattati d'amore, i Kâmaśâstra,

---

(1) U. v. Wilamowitz, Möllendorf. Herakles, Berlin, 1889; pag. 57, n. 17.

dei quali pure esso fa parte. Non si va dunque lontano dal vero pensando che nella poesia erotica e non in quella satirica, sia nell'India che nella Grecia si debba cercare l'origine di questo tema, vero e proprio tema di folk-lore (1).

I caratteri delle donne nei poeti indiani.

Dal *Bhâratîyanâtyaśâstra*. Lettura 24, strofa 94.

94. A divinità, ad asuri (1), a gandharvi (2), a raksasi (3), a serpenti, a uccelli, a piśaci (4), a yaksi (5), a bestie da preda (6), a uomini, a scimmie, ad elefanti,
95. a gazzelle, a pesci, a cammelli, a delfini, a cinghiali, a cavalli, a bufali, a capre, a vacche, ecc., si dice che le donne siano símili nei costumi (7).
96. Leggiadra nelle membra e in ogni particolare (8), dal lento ammiccare, sana, luminosa, dotata di liberalità, potenza e rettitudine,
97. che poco suda, che gode i piaceri di amore con un pari in rango, che poco gode, amica dei profumi, che gode nel cuore degli strumenti musicali dei gandharvi, questa si dice una donna-dea (9).

---

(1) Cfr. il mio studio: Simonide Amorgino e la poesia dialettale, in Riv. It. di Letteratura Dialettale, anno VI, n. 1, 1934.

(1) *asuri.* Nella parte più antica del Rig. Veda nel senso di dio, di divino, asura è un epiteto delle principali divinità, Indra. Agni, Varuna; più tardi asura significò demone, o nemico degli dei.

(2) *gandharvi.* Musici celesti, formano una classe di semidei, e si dice che la loro voce sia gradita alle fanciulle.

(3) *râksasi.* demóni.

(4) *piśaci.* spiriti maligni.

(5) *yaksi.* specie di semidei, serví di Kubera, il dio della ricchezza.

(6) Il testo ha « *vyâla* », parola che ha molti significati: elefante bizzarro, bestia da preda, tigre, serpente, leopardo. Lo Schmidt preferisce il senso di serpente. Mi sembra meglio tradurre col significato più generale.

(7) Lo Schmidt ha nel suo testo anche orsi, e asini, ma degli orsi non si fa parola nell'elenco che segue, degli asini invece sì. Lo Schmidt traduce tûlyaśilâś striyah = donne simili in carattere.

(8) Il testo ha nelle membra « *angâh* » e nelle sottomembra « *upângaih* ». Lo Sch. traduce: nel corpo e nelle membra.

(9) Lo Schm. ha, invece che l'amore per la musica: « che ha poco seme ».

98. Colei invece che gode dell'ingiustizia e della perfidia (10). ostinata nell'ira, assai crudele, amica dei liquori e della carne, sempre sdegnata, molto superba,
99. mobile, avidissima, aspra, amica delle liti, di temperamento geloso, incostante nell'amore, questa donna ha un carattere âsurico (demoniaco).
100. Colei che gode piaceri con parecchi, coi denti e le unghie ben fiorite, che parla col sorriso, snella, che si muove poco (11), amica del piacere,
101. sempre si rallegra della danza (12), della musica e del canto, che sempre fa abluzioni, si deve conoscere di costumi gandharvici, essa ha gli occhi e la chioma e la pelle lucenti (13).
102. La donna invece che ha tutte le membra molto slanciate, gli occhi grandi e rossi (14), il pelo duro, che di giorno se ne sta immersa nel sonno, che parla a voce alta.
103. che lascia segni coi denti e con le unghie, che gode dell'ira, che è amica delle liti e ha per costume di passeggiare la notte, questa donna ha natura di râkṣaso (demonio).
104. Colei, (invece), che ha naso aguzzo, denti a punta, assai snella, dagli occhi cuprei (15), che ha il colore della ninfea azzurra, che spiega i sogni, assai facile all'ira;
105. che ha l'incedere flessuoso del serpente (16), pronta a comin-

(10) *adharmaṣâṭhyâbhiratâ.* Lo Schm. traduce: Che gode i piaceri di amore con un amante di casta inferiore. *Ṣaṭha* è infatti l'amante, che finge di amare una donna ed ha nel cuore l'amore per un'altra. In questo caso bisogna leggere *adharmaṣaṭhya* anzichè *adharmaṣâṭhya,* e questo termine risponderebbe al *samaratâ* della strofa 97.

(11) Lo Schm. seguendo evidentemente un'altra lezione ha « che ha pochi figli » il mio testo legge: *mandacârâ.*

(12) Il testo ha *gîte vâdye ca nṛtte ca nityam hṛṣṭhâ.* Lo Schm. traduce anzichè danza « nella drammatica », mi par che qui si enumerino i tre elementi della drammatica, il canto, la musica e la danza.

(13) Lo Schm. « che ha molti chiari cappelli e dolci occhi », ma *snigdha* ha il significato originario di lucente, lucido; qui si allude forse all'uso degli unguenti e dei collirii.

(14) L'aver gli occhi rossi o rossastri era cattivo segno per gli indiani.

(15) *tamralocanâ.* Ho tradotto « cuprei » per evitare la ripetizione con gli occhi rossi « *raktavistirnalocanâ* » della strofa precedente.

(16) *tiryaggatis.* che ha l'incesso di un animale. Lo Schm. « che possiede una vulva come un animale », ma dà questa sua traduzione come incerta, segnandola con punto interrogativo.

ciare alcunchè, che gode di molti esseri (17), che si compiace di profumi e di ghirlande, questa donna si dice di natura serpentina.

106. Colei, che ha la bocca straordinariamente chiusa, che ha carattere pungente, amica del fiume, che ha gusto per i liquori, il soma e il latte, che ha molta prole, amica dei frutti,

107. che sempre ha l'abitudine di sospirare, che ama star sempre nei giardini e nei boschi, che nel sonno ha le membra leggermente sudate, che ama stare a lungo seduta o in letto;

108. che, visto da lontano l'amico, entra in gioia per gratitudine, che a lungo non ama giocare, questa si riconosce per una donna yakṣa (18).

109. Colei che è insensibile al biasimo come alla lode, che ha la pelle aspra, la voce dura, ingannatrice, che tiene discorsi menzogneri, che ha lo sguardo giallo-rosso, ha la natura di animale da preda (19).

110. Colei che gode della rettitudine, fornita di abilità e di eccelse virtù, colle membra ben proporzionate, riconoscente che gode di rendere i dovuti onori agli dei e ai maestri,

111. sempre fedele alla morale del giusto, del piacevole, dell'utile, non mai egoista, cara per gli amici, ben costumata, questa donna è di natura umana.

112. Colei, che ha il corpo piccolo (20) e contratto, sfacciata, dai capelli rossicci, amica dei frutti, arrogante, mobile, pungente, amica delle selve, dei giardini e delle piante;

---

(17) *bahusattvâbhinandinî*. Lo Schm. « che ha molte rotondità », forse seguendo altra lezione. Qui la difficoltà sta nel tradurre *sattva*, parola di significato molto vario, virtù, essere, potere, ecc. Escluso il senso di virtù, o qualità buone per l'indole di questa donna cattiva, collego questo temine col seguente, dove si tratta di ciò che alla donna fa piacere, e do a *sattva* il valore di animale, essere vivente. Si sa del resto l'amore della donna indiana per gli uccelli, gli animali in genere.

(18) Il testo dello Sch. è diverso dal nostro e dà qui la descrizione della donna-uccello, di quella piṡaca, e finalmente di quella yakṣa. Il testo da noi seguito è qui guasto.

(19) *vyâlasattvâ*. Lo Schm. traduce « ha natura di serpente ». Ho detto sopra le ragioni perchè *vyâla* debba esser tradotto altrimenti. La donna serpente è già stata descritta alla strofa 105. Per evitare la ripetizione lo Schm. traduce *nâga* per serpente demoniaco, e *vyâla* per semplice serpente.

(20) *saṃhatâlpatanuḥ*. Così il mio testo. Il testo dello Sch. « che ha il corpo come in gioventù i cigni ».

113. la quale giudica sempre grande anche un piccolo beneficio (21), straordinariamente amante del piacere, questa donna ha la natura della scimmia.

114. Grande invece ha la fronte e le mascelle, è tutta una gran massa di grasso, gli occhi suoi sono giallo-rossastri, le sue membra coperte di

115. peli, ama i liquori (22), le ghirlande e i profumi, è pronta all'ira, ha la natura salda (23), ama i boschi, i giardini e l'acqua (24), gode dei dolciumi e ama il piacere, la donna che ha la natura dell'elefante.

116. Piccolo il ventre (25), il naso schiacciato, le coscie sottili, amica della selva, gli occhi grandi e rossi (26), mobile, rapida nel camminare,

117. facile a spaventarsi, timida, che parla che è una musica (27), amica del piacere, pronta all'ira, dalla forte natura, ecco la donna che si dice abbia natura di gazzella.

118. Coi seni allungati, grossi e volti all'insù (28), mobile, che non ammicca cogli occhi, che ha molti servi e molti figli, amica dell'acqua, questa donna ha natura di pesce.

119. Colei che ha le labbra pendenti, che suda copiosamente, che cammina piuttosto male (29), col ventre magro, amica di ciò che è piccante, acido e salato, che ama i frutti maturi (30).

---

(21) Il testo dello Schm. « che non fa attenzione al ronzio delle api, e ama le corone ».

(22) Lo Schmidt legge *âsanapriyâ* e traduce « che ama un luogo di riposo » ; il mio testo ha *âsara* = liquore, che qui meglio si adatta.

(23) *Sthirasattvâ,* nel doppio senso di carattere di pudenda femmili. Lo Schmidt seguendo un'altra lezione « di natura malsicura ».

(24) *jâlodyânavanaprîyâ.* Lo Sch. seguendo altra lezione « che ama farsi trasportare sulle acque », ma gli elefanti amano le selvette, i giardini, e le acque ma non il farsi trasportare su di esse.

(25) *svalpodarî.* lett. con poco ventre. Lo Sch. che ha un piccolo corpo.

(26) Lo Schm. « con grandi occhi inquieti ». La sua lezione è qui preferibile.

(27) *gîtâvâdâ.* Lo Sch. « avida di canto ». Il testo da lui seguito ha « che ama i profumi e timida e capelluta ».

(28) *dîrghapînonnatoraskâ.* Lo Sch. traduce « con coscie lunghe, ricche e rotonde », ma *uras* significa petto. seno, a cui si adatta *unnata,* volto all' insù.

(29) *kiñcittvikaṭagâminî. vikaṭa* significa brutto, orribile. Lo Sch. con altra lezione « che camminava in modo insolito ».

(30) *phullaphalalavaṇamlakaṭupriyâ.* Così la mia lezione. Lo Sch. « che ama vesti del colore del puṣpaphala ».

120. che ha le reni e le coscie compatte (31), che parla aspro e ingiurioso e tiene il collo rigido e alto, amica delle selve, questa donna ha la natura di cammello.

121. Al capo grosso, al collo forte, alla bocca aperta, alla voce grossa si deve riconoscere quella donna, che ha natura di delfino crudele, essa ha le virtù tutte dei pesci.

122. Colei che ha grosso il labbro, la lingua e il gusto, aspra la pelle e la voce armoniosa, amica delle risse amorose, allegra, amica dei colpi di denti e di unghie,

123. che odia suo marito, abile, mobile, svelta nei suoi movimenti, pronta all'ira, che ha molti figli, questa donna si dice che ha natura di asino.

124. Colei che ha bocca e ventre lunghi e grossi e le membra pelose, dotata di forza, colla fronte ben ristretta, che ama i frutti, le radici e i bulbi,

125. che ha i denti neri e la bocca larga, grosse le coscie e i capelli, senza buona condotta, con molti figli, questa donna ha natura porcina.

126. Quella che è solida ed ha fianchi, coscie, seni, dorso e collo ben disegnati, dall'incesso elegante, liberale, con capelli folti e lisci, riservata,

127. mobile di pensiero, dalle parole pungenti, che cammina velocemente, dedita all'amore e facile all'ira, questa donna si dice che ha natura di cavalla.

128. Colei che ha grosso il dorso, le ossa e i denti, i fianchi snelli, il ventre solido (33), i capelli duri e crespi, irascibile, odiatrice delle genti, amica del piacere.

129. Col volto un poco a volta, che giuoca coll'acqua, amica delle foreste, dalla fronte larga, dalle belle anche, questa donna ha natura di bufala.

130. Magra (34), colle braccia e il ventre sottili, con uno degli

---

(31) *udbaddhakaṭipârṣvâ* Lo Sch. legge *udbuddha*: fiorenti spiegate, ricche.

(32) *sthûlajihwôsṭharasanâ.* Lo Sch. con altra lezione « che ha grossa la lingua, le labbra e il volto ».

(33) *udarasthirâ.* Lo Sch. con altra lezione « che ha la pelle morbida ».

(34) Lo Sch. a questo punto ha la descrizione della donna cane, che manca al nostro testo, come manca nell'elenco premesso in principio della enumerazione « Una donna che ha occhi posti in alto, che continuamente sbadiglia, ha una vasta cavità orale ed è ornata da piccole mani e piedi, parla forte, dorme poco, è facile all'ira, parla molto, tiene cattiva condotta ed è riconoscente si rivela di natura canina ».

occhi che guarda fisso (35), i piedi e le mani contratte, fornita di peli sottili,

131. timida, istupidita dall'apatia (36), che ha molti figli, ama i boschi, tremante, incede rapidamente, questa donna vi dice che ha natura di capra.

132. Colei che ha occhi e membra ben sviluppate, pronta a scattare, che ha volto piccolo e brillante, con mani e piedi piccoli e pochi ornamenti,

133. che parla forte, dorme poco, pronta all' ira, che parla molto, destituita di buona condotta, riconoscente, questa donna è celebrata come avente natura di cavalla (37).

134. Colle anche alte, grasse, larghe (38), le coscie sottili, cara agli amici, colle mani e i piedi piccoli, salda nelle sue imprese (39), utile alle creature,

135. che gode di rendere onore ai padri e agli dei, sempre pura, affezionata al maestro, solida, che sopporta la fatica, ecco la donna che ha la natura delle vacche.

136. Avendo dunque così conosciuta la natura delle donne, l'uomo avveduto si accosti ad esse secondo la loro natura. La corte fatta

137. alle donne secondo la loro natura, anche se poca, è largitrice di gioia. D'altra parte, anche se grande, ma non adatta, non potrebbe essere fonte di contento.

Ratirahasya, fol. 6 a/b.

1. Col corpo puro e profumato, il volto assai benigno, ricca di di molte persone e danaro, elegante, è la donna-dea.
2. La donna-uomo è di retto senno, possiede abilità, ama apertamente l'ospitalità e non si lascia macerare da digiuni.
3. La donna-serpente è tale che spesso sospira e sbadiglia, passeggia volentieri qua e là, dorme molto ed è agitata.

---

(35) *viṣṭabdhetaralocanā.* Lo Sch. « con occhi affatto fissi ».

(36) *jaḍonmatta.* Lo Sch. con altra lezione: nemica dell'acqua, che meglio si attaglia al cane.

(37) È facile notar che qui si ritrovano alcune delle qualità che il testo dello Sch. attribuisce alla donna-cane. D'altra parte la donna-cavalla è già stata descritta alla strofa 127 del nostro testo, che è qui evidentemente corrotto.

(38) *pṛthupînonnataçronî* Lo Sch. « che beve acquavite ».

(39) *dṛḍhârambhâ*; lo Sch. « benedetta nel suo inizio ».

4. La donna yakṣa è senza vergogna davanti a persone venerabili, desidera visitare i giardini pubblici, bettole ecc., ama il piacere ed è pronta all'ira.
5. Si chiama donna gandharva una vergine, che non conosce nessun trasporto d'ira, porta vesti scintillanti e celesti, mostra la sua simpatia per le corone, i profumi, i vapori aromatici ecc., ed è esperta nel canto e nel giuoco e s'intende delle arti.
6. La donna piśaca è gonfia di superbia, è in tutto esagerata, ha un corpo straordinariamente caldo e ama le bevande spiritose, la carne ecc.
7. La donna cornacchia gira sempre gli occhi, è ammalata per il forte mangiare e occupata in inutile eccitamento.
8. Lo sguardo ha mobile, e incline alle lotte colle unghie e i denti, incostante di sentimento è la donna scimmia.
9. E una donna che vomita parole aspre e sgradevoli ed è incline ad aver rapporti con amanti è una donna-asino.

Anaṅgaraṅga, fol. 6 a (Schmidt, Beiträge, pag. 180).

1. Questa donna certo si può chiamare di natura divina, la quale ha un volto benigno, e un corpo che ha il profumo del loto, sempre contenta, abile in opere pure, che dice sempre cose gradite, che ha molto seguito ed è ricca.
2. Quella donna invece è descritta di natura gandharvica, la quale ha la passione del canto e del giuoco, sempre assai calma, che si compiace di profumi, ghirlande e simili, dalle belle membra, scherzosa, con vesti belle e pulite.
3. Dai re dei poeti ben fu detta di natura di yakṣa quella donna che ha perso ogni pudore, attaccata al miele e alla carne, dai grossi seni, dal corpo giallo come il campaka, pronta all'ira, bramosa di continui piaceri.
4. E quella invece è celebrata di natura umana, che ha le sue simpatie rivolte ad accogliere ospiti ed amici, che ha moti del pensiero senza macchia e che si sforza con molteplici voti.
5. Ha invece natura di piśaca quella donna, che è di cattiva condotta, che gode molto di piaceri biasimevoli, malcontenta, e assai malvagia, che ha il corpo assai caldo, imperfetta, molto nera, col volto contraffatto e colpita da impurità.
6. Si dice che abbia natura di serpente quella donna che è agitata, ha per costume di andar vagando, che spesso sbadiglia sospirando, ed è sempre amica del sonno.

7. Si dice che ha poi natura di cornacchia quella donna, che si prodiga in una attività senza frutto, che continuamente gira gli occhi, ed è sempre tormentata dalla fame.
8. Colei che è mobilissima e sempre gira gli occhi, ed è attaccata a combattere coi denti, riconobbero come di natura di scimmia.
9. Malvagia per natura, dice sempre cose spiacevoli, nè ha alcun gusto per il bagno ecc. si dice che questa ha natura di asino.

Pañcaśayaka I. O. 2526 (Schmidt, Beiträge, pag. 181).

1. Costei è di natura divina, la quale sia ornata nel mezzo del corpo da tre pieghe, abbia il collo come una conchiglia, accorta, abbia un corpo dal profumo di loto, abbellita dal profumo dei ketakî, insigne per pure opere, che gode sempre della buona condotta.
2. Cogli sguardi molto mobili, abile nel canto, nella danza, ecc., che trova il suo piacere in ogni sorta di dolciumi, appassionata dei profumi e delle ghirlande, colle membra profumate e fresche, adatta all' amore e ai piaceri, e che è di belle forme, questa è di natura gandharvica.
3. Si rivela invece per una donna di natura yaksika, quella che porta una coppia di mammelle pesanti, che ha un corpo assai grosso e giallo e gli occhi di giovane gazzella, il cui pudore è vinto dall' ira, che ha una bocca dolce e mobile, che ama la carne di pesce e simili, e non è certo da rispettare da uomini serii.
4. Quella invece che s' intende di passeggiar nelle selve, e ama girare la notte, ha un pensiero astuto e sudicio, si compiace di cibi proibiti, ha un volto di luna in caricatura, di colorito nero, aspra assai, ama le vesti sudice, è detta donna dalla natura di fantasma (preta).

Estratto dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere
Serie II, Vol. LXVII, Fasc. XIX-XX

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fusi — 1935

